

3 La Nota

ORA IL RISCHIO È IL «GRILLISMO» DEI PARTITI TRADIZIONALI

di **Massimo Franco**

L'allarme, giustificato, è per l'ascesa di un populismo associato alle forze estremiste. Ma l'aspetto meno vistoso, o comunque meno sottolineato, è quanto alcuni temi cari in passato solo a formazioni come il Movimento 5 Stelle e la Lega Nord, stiano superando i loro confini; e condizionando la strategia e la narrativa di partiti considerati moderati. Si tratta di una deriva dovuta in parte alla prevalenza di analisi influenzate dalla paura e dall'insicurezza; in parte allo smarrimento di qualunque certezza sulla propria identità e sulla visione del futuro. Il risultato è un'affannosa rincorsa elettorale in chiave antieuropea e a tratti antisistema.

Si tratta di una rincorsa nella quale tendono a sfumare le differenze con i «veri» populistici. In vista della prossima campagna elettorale si va delineando una competizione giocata su diverse gradazioni di una politica ipotecata dalla protesta e dalla paura. C'è da chiedersi chi, tra i partiti italiani, si presenterà all'elettorato come sostenitore di una linea europeista; e con un programma di governo che non si limiti a recriminare sugli aiuti mancati di Bruxelles. Che un allarme in questo senso esista, arriva da più di un indizio.

Le perplessità del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, preoccupato dalla scarsa volontà di riforme economiche incisive nel partito di maggioranza, il Pd, sono un segnale. Ma esiste una sorta di populismo trasversale, che viene dall'alto, in grado di piegare l'agenda non dell'attuale esecutivo, ma del futuro: quello che prenderà corpo al massimo tra un anno, se davvero si andrà alle urne nel 2018. Basta mettere in fila le prese di posizione recenti di Beppe Grillo e di Matteo Salvini; e confrontarle con quelle di Silvio Berlusconi e d

Matteo Renzi.

Ne emerge l'affresco di un sistema politico «grillino» quasi senza volerlo: nel senso che non riesce a opporre una strategia alternativa a populismo che cresce e imperversa, ormai egemone in alcuni Paesi europei. Sono partiti ossessionati dall'esigenza, o dall'illusione, di tenere dentro la protesta, assecondandola. È la sensazione che si ricava dagli attacchi reiterati di Berlusconi alla moneta unica: al punto che ieri il leader di Forza Italia ha chiesto «una nuova moneta per riprenderci la sovranità monetaria». La sua idea sarebbe quella di «conservare l'euro solo per le importazioni e le esportazioni». E pazienza se il marchingegno indebolirebbe ulteriormente l'Italia.

Equivarrebbe a precipitarla nella «serie B» europea; e scatenerrebbe l'inflazione. Ma l'assillo berlusconiano è di inseguire la Lega di Salvini. Il guaio è che anche nel Pd rischia di prevalere la stessa dinamica. Luigi Di Maio accusa Renzi di «ammiccare alle nostre proposte», perché lancia il lavoro di cittadinanza che riecheggia il reddito di cittadinanza del M5S. In più, con Michele Emiliano attacca le Camere sui vitalizi dei parlamentari: offensiva che ha il voto anticipato come conseguenza logica. Andrebbero aboliti i compensi dei politici, come «nella Costituzione cubana», secondo Emiliano. Riferimento inquietante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

